

Fmi rivede al rialzo il Pil dell'Italia: +0,8% Caro vita sale a +3,3%



Il debito, al netto della manovra, sale dal 137,1% del 2025 al 137,9% quest'anno, superando la Grecia

L'outlook

Disoccupazione giù dal 6,1% del 2025 al minimo storico del 5,6% quest'anno

Il Fondo monetario internazionale ha alzato di tre decimali la previsione di crescita del Prodotto interno lordo italiano nel 2026, portandola dallo 0,5% stimato a luglio, allo 0,8 per cento.

La correzione arriva con l'aggiornamento del World Economic Outlook, presentato ieri a Bangkok, dove sono in corso le riunioni annuali dell'Fmi e della Banca Mondiale.

L'economia italiana beneficia quindi della maggior resilienza dell'Europa, che sta assorbendo meglio del previsto lo shock energetico innescato dalla guerra in Medio Oriente. La crescita, però, è modesta e si ferma sotto l'1 per cento, dopo lo 0,5% registrato nel 2025. E l'anno prossimo, l'aumento del Pil si attesterà allo 0,6%, nelle previsioni del Fondo monetario internazionale, che comunque alza anche questa stima di un decimale, rispetto a luglio.

Nei due anni, l'Eurozona dovrebbe invece crescere dell'1,1 e dell'1,2 per cento. Il tasso di disoccupazione scenderebbe dal 6,1% del 2025 al 5,6% quest'anno.

L'inflazione, in Italia, si attesterebbe al 3,3% quest'anno e al 2,8% nel 2027.

Il deficit tendenziale, cioè prima degli interventi programmati da parte del Governo con la legge di bilancio all'interno della cornice del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), scenderebbe, sempre nelle stime del Fondo monetario internazionale, dal 3,1% del Pil nel 2025 al

2,9% quest'anno e poi al 2,8% nel 2027 e al 2,5% l'anno seguente.

Il debito pubblico, prima della manovra, sale dal 137,1% del Pil del 2025 al 137,9% del Pil quest'anno, superando quello della Grecia, che invece è su un chiaro percorso di discesa.

Il Fondo monetario internazionale specifica che le sue elaborazioni si basano sui dati disponibili al 21 settembre 2026 e «al documento programmatico di bilancio 2026, al Documento di finanza pubblica di aprile 2026, ai piani di bilancio inclusi nel piano strutturale di bilancio 2025-2029».

In un altro report presentato ieri, il Global Financial Stability Report, l'Fmi sottolinea che l'emissione di debito comune, assieme al meccanismo anti-spread della Banca centrale europea e alla maggior solidità di Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, ha condotto a differenziali di rendimenti notevolmente ridotti negli ultimi anni, all'interno dell'area euro. «I programmi di finanziamento dell'Unione Europea hanno svolto un ruolo importante», si legge nel report.

Prestiti comuni e trasferimenti agli stati membri, con il Next Generation Eu, hanno rafforzato la percezione di condivisione del rischio di bilancio, e ridotto le preoccupazioni su sostenibilità del debito e rischio di ridenominazione.

Sul piano empirico, tali iniziative hanno «attenuato l'effetto degli shock sistemici sui mercati obbligazionari sovrani»; dal lancio del Next Generation Eu, la relazione tra gli spread sovrani e lo stress sistemico è diventata meno negativa, con effetti particolarmente marcati nel Sud Europa. Inoltre, shock che un tempo innescavano un rifugio sui bund tedeschi oggi non generano più pressioni di vendita significative sui titoli sovrani dei Paesi mediterranei.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

